

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1572

Curia Generalizia - Roma

B. D.

1572
25

Molto Reverendo Padre,

Alle ore quattro di questa mattina, confortato più volte coi SS. Sacramenti, spirava nel bacio del Signore il nostro benemerito e piissimo

Frat. LUIGI ANGELO BIGNAMI

per vizio doppio di cuore non compensato, dopo due anni di crudi patimenti sopportati con eroica rassegnazione.

Egli era nato in Cassino d'Alberi, su quel di Lodi, da onesti e pii genitori, li 30 agosto 1823. La condotta di Lui, giovane scolare, cioè fino al 1848, è brevemente descritta in una delle lettere che si conservano in questo nostro Archivio provinciale, scritta dal Parroco di quel luogo. In essa il giovane Bignami viene chiamato un altro S. Luigi, di cui portava il nome e ne rispecchiava la vita, e viene additato ai suoi coetanei quale tipo di esemplarità e di divozione. — Più volte Egli aveva manifestato il desiderio di unirsi a qualche Congregazione religiosa, di quelle, il cui scopo fosse specialmente l'educazione e la cura della gioventù, consigliandosi spesso col Signore per mezzo della preghiera, e col suo Direttore Spirituale. — In quel tempo (1848) a tutti noto per le lotte politiche, fioriva in Milano il Pio Istituto di Santa Maria della Pace, fondato dal nostro P. Marchiondi nel 1841, e posto nel già Convento dei PP. Francescani. — In tutta Lombardia, ed altrove, era conosciuto ed apprezzato il gran bene che in quella Pia Casa facevano i PP. Somaschi, i quali, animati dallo spirito del Santo loro fondatore, Girolamo Miani, educavano colà oltre duecento giovani, raccolti tra le strade e datisi, troppo presto, alla corruzione e al vizio. Milano è testimone degli onesti e bravi operai ed artisti, che uscirono da quel Pio Istituto. — Colà si recava il nostro Bignami nel 1848, chiedendo di essere ammesso all'abito religioso. Fu subito accettato, e in breve conosciutesi le belle doti del giovane postulante, nella Pasqua dello stesso anno (23 aprile) indossava le sacre lane del Miani, e, dopo due anni di probandato, nei quali aveva dato sempre prova

di vera vocazione allo stato religioso, riceveva, il 6 ottobre, ricorrendo la solennità del Santo Rosario, dalle mani del Reverendissimo P. Generale D. Giuseppe Ferreri, il cingolo del noviziato, e veniva affidato alla saggia direzione di quell'anima benedetta e santa, il Reverendissimo nostro P. D. Giacomo Vitali.

E fu nelle mani di questo solerte Direttore Spirituale, che, compiuto l'anno di prova, il nostro novizio emetteva i voti solenni (il 16 ottobre 1851), aggiungendo al nome di Luigi quello di Angelo, per ispeciale devozione che Egli aveva ed ebbe sempre verso il Deputato celeste datogli da Dio per Custode. Alla professione del Bignami, fatta con solennità nella Chiesa del Pio Luogo, presenti tutti i giovani ricoverati, che da tre anni avevano ammirato le belle virtù di Lui e come prefetto di camerata e come sarto-guardaroba, il M. R. Sacerdote D. Gaetano Bignami, suo cugino e Parroco di Mairago, recitava un devoto e analogo discorso, che commosse tutti sino alle lagrime. — Per sedici anni il nostro carissimo fratello continuò, operaio indefesso in quella vasta vigna del Signore, adempiendo sempre con scrupolosa esattezza e con cieca ubbidienza quanto gli veniva ordinato dai superiori, i quali tutti lo ebbero carissimo, specialmente il Marchiondi, che soleva chiamarlo il suo « Bignamino ».

Nell'agosto del 1867, gente ostile a PP. Somaschi di quell'Istituto, che godeva la simpatia dei buoni Milanesi, e, come avviene, invidiosa per le pingui sostanze che in pochi anni eransi radunate da vari benefattori a solo scopo e vantaggio di quella santa opera, approfittò del morbo colera, scoppiato allora in Milano, per indurre le autorità a far sloggiare di colà quei buoni religiosi e collocarvi la lavanderia per gli affetti dal morbo. — I Somaschi, memori del detto evangelico: *Cum persecuntur vos in civitate ista, fugite in aliam*, dopo di avere inutilmente protestato contro l'ingiusta occupazione, consegnarono alle autorità, oltre tutto il mobilio, la cospicua somma di franchi 800 mila, e si ritirarono, in numero di 24 individui, strappati a viva forza dalle braccia di quei cari figliuoli, che piangenti non potevano staccarsi da loro. Oh quanti ancor ricordarono quella giornata, infausta per la tanto benefica Milano!

Tra gli espulsi si trovò il nostro Bignami, il quale, provvisoriamente, fu ricevuto come prefetto in questo Collegio, e quindi, dopo un anno, mandato dall'ubbidienza a Roma nell'Istituto alle Terme Dioclesiane, e di là, in qualità di sacrista, a San Martino di Velletri, dove per tre anni fu zelante per l'onore del culto di quella nostra Parrocchia, e seppe con assai pazienza e non poca prudenza cattivarsi la stima e l'affetto di quei buoni, ma fieri terrazzani, i quali con piacere lo chiamavano « il nostro Frate Angelo ». E veramente i costumi di Lui, mantenutisi sempre illibati, in mezzo ai non pochi pericoli propri di quell'ufficio, tale lo facevano apparire. — E fu grave il rammarico, che provarono i buoni Velletrani, quando dall'ubbidienza Egli fu destinato

al Collegio Rosi di Spello nel 1871. Qui è dove Egli si distinse maggiormente per la sua operosità veramente mirabile in tutte quelle opere che gli vennero affidate dai superiori, e in particolar maniera in quella di guardaroba, ufficio assai delicato e faticoso in quel Collegio, allora assai fiorente.

Il Bignami per diciotto anni vi esercitò tale incarico con esattezza e fedeltà tale da meritarsi la piena fiducia dei superiori e delle famiglie degli alunni. Oh quanti di costoro, oggi padri di famiglia, i quali occupano luminose cariche nella società, ricordano con piacere le solerti cure prodigate e le frequenti raccomandazioni che i buoni Bignami faceva loro perchè tenessero in buon assetto e non sciupassero gli abiti, ricordando i sacrifici che per loro facevano i genitori! — Tutto il giorno lo si vedeva rattappare gli abiti dei suoi figliuoli, come era solito chiamarli, e con cura veramente materna prestare loro volentieri qualsiasi servizio. Nè risparmiava, quando si desse il caso, di suggerire loro dei buoni sentimenti di pietà, di ubbidienza, e di correggerli con amore quando li sapesse riottosi ai propri doveri. — Imperitura sarà la memoria della sua bontà lasciata in quel Collegio e nell'intera cittadinanza!

Dal Collegio di Spello, nel 1887, quasi a riposo delle sue lunghe fatiche, fu destinato in questo nostro Collegio, dove, per quanto il comportassero le sue forze, ha prestato l'opera sua e come sacrista e in tutte quelle occupazioni che gli fossero dai superiori comandate.

Di carattere amabile e fermo, giammai venne meno ai santi suoi propositi, e sovente ripeteva, specialmente ai giovani suoi confratelli, di essersi fatto religioso per servire il Signore, per lavorare nella sua vigna, secondo l'ubbidienza, e non già per vivere più comodamente. Egli infatti si valeva di tutti i mezzi, adoperava ogni industria sacrificava se stesso, pur di arrivare al compimento dei suoi desideri, la gloria, cioè, di Dio, il bene dei giovanetti affidatigli e la santificazione di se medesimo. E a ciò ottenere lo si vedeva, massime in questi ultimi giorni di sua vita, spessissimo e a notte molto avanzata, tutto raccolto nella Cappella del Collegio, in profonda meditazione innanzi al SS. Sacramento a ricreare il suo spirito. E mi fanno testimonianza di ciò tante brevi annotazioni fatte da lui stesso sopra un libro di divozione che egli era solito di adoperare, e soprattutto sopra una preghiera alla Vergine, di cui fu sempre tenero devoto. Nulla dirò dell'affetto filiale verso la sua madre la Congregazione, col partecipare ai non pochi suoi dolori, cui Iddio volle provarla in questi ultimi tempi, e alla gioia di vederla ora, grazie a Dio, crescere e prosperare. E fu l'amore per essa che Egli, conoscendo nella semplicità dell'animo suo che i doveri della perfezione religiosa sono immutabili, come la parola di Dio, mantenne sempre quella prontezza di volontà nell'ubbidire agli ordini dei superiori, cui venerava; amando meglio di

occuparsi dei suoi doveri, secondo la dottrina di Cristo, che dei propri diritti, secondo la teoria del mondo.

Così visse e così morì il nostro carissimo fratello, uno degli ultimi superstiti di quella schiera gloriosa che tanto bene operò nelle Case della nostra Provincia.

Da oltre due anni Egli si stava preparando alla morte, ritirato quasi continuamente in questa nostra infermeria, ed assistito con le più amorevoli cure dai suoi confratelli, e specialmente dal fratello infermiere, e spesso visitato dall'egregio dott. Pietro Sambuga, dai superiori e professori del Collegio, che lo stimavano grandemente, e con i quali Egli, sebbene di pochi studi, sapeva conversare allegramente e tener loro buona compagnia con bei motti e facezie. — Quantunque però preparato, non si prevedeva che Egli dovesse soccombere repentinamente, mentre poche ore prima Egli si trovava con me in gioviale colloquio, rammentando cose che io più non ricordava. Eppure Iddio lo voleva a sé in quella medesima notte! Sopraffatto da un insulto violento al cuore, non lasciando tempo di accorrere al suo capezzale, Egli tranquillamente univasi al suo Creatore.

Io, che da 25 anni ho sempre avvicinato questo santo religioso, e meglio forse che altri ho potuto conoscerne la integrità della vita, sono così persuaso che Egli sia volato al Cielo, che, anzi di raccomandarlo alle orazioni della P. V. M. R. e dei religiosi suoi dipendenti, inviterei tutti di raccomandarci a lui. Considerato però il severissimo giudizio di Colui, che in *Angelis suis reperit pravitatem*, mi sento in dovere di ricordarlo a V. P., affinché si compiaccia di volergli affrettare i suffragi secondo le nostre SS. Costituzioni, augurandomi, se Iddio mi darà salute, che il nome di questo modello di religioso io possa, con ben più meritate elogi, ascriverlo tra i moltissimi nostri santi ed illustri confratelli (di cui mai mancò la nostra Congregazione) in una delle opere che saranno da me quanto prima pubblicate.

Con distinta stima e venerazione

Como, dal Collegio Gallo, 27 febbraio 1895.

D. 1895 in Xto Conf.
P. GIOV. GIROL. ALCAINI
 Rettore e Preposito Provinciale.

Il parroco lo presentò alla Congregazione con la seguente attestazione: " fu educato dai suoi genitori, nonché del maestro comunale di cotesto paese, ai quali corrispondeva sempre con ogni premura, attenzione, e sollecitudine, ed in tutto il corso degli anni suoi giovanili condusse sempre una vita santa ed immacolata, alieno sempre dai mondani divertimenti, nascondendo persino i leciti e permessi a ristoro della nostra debole natura, sicché i suoi costumi possono paragonarsi a quelli dell'angelico S. Luigi del quale ne fu sempre esatto imitatore dei suoi santissimi esempi per averne non solo il nome ma anche le opere; a questo aggiungesi pel splendore della stessa verità, che il suddetto Bignami ebbe sempre un sommo impegno per essere istruito nella scienza della religione sicché succhiava quel mistico latte che gli porgevano i ministri dell'altare con le loro istruzioni con grandissima avidità bramoso soltanto di nutrire l'anima del più prezioso alimento per la vita eterna, alla quale erano rivolti e diretti tutti i suoi pensieri; avanzandosi poi in età, andavano pure crescendo in lui le sue amabili qualità e virtù, per il che diveniva sempre più caro a tutti ed in gran stima appreso tutto il paese... imparò ed esercitò l'umile professione di sarto sotto la direzione ed obbedienza dei suoi bravi ed onesti fratelli, vivendo dell'esercizio della sua professione e del frutto dei poderi e case del proprio vivente genitore ".